

**INTERVENTO DEL PRINCIPE
EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA**

**IN MERITO ALLE DISCUSSIONI SULLE
CERIMONIE DEL
150° ANNIVERSARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA**

ROMA – 20 AGOSTO 2009

In questi giorni trova ampio spazio la questione dei festeggiamenti per il 150° *Anniversario dell'Unità d'Italia*. Anche il Capo dello Stato Napolitano ha lanciato un allarme in tal senso, allarme che segue di qualche settimana le dimissioni del Sen. Carlo Azeglio Ciampi presidente del Comitato per le Cerimonie. Già in quell'occasione avevo sottolineato la necessità di non far passare in silenzio un anniversario così importante per tutti gli italiani, una data che considero, tra l'altro, anche una ghiotta occasione per promuovere a livello internazionale il nostro Paese con eventi che diano impulso al turismo.

Sappiamo tutti fin troppo bene che la Lega nelle ultime settimane ha fatto sentire la propria voce, non proprio melodiosa, gettando fango sui simboli dell'Unità Nazionale. Rasentando il ridicolo ha lanciato anatemi contro il Tricolore, l'Inno di Mameli, la lingua italiana e addirittura la conformazione del reddito degli italiani. Non entro nel merito della discussione, tuttavia ritengo ridicolo che si pensi di cambiare l'Inno Nazionale o di modificare il Tricolore con l'inserimento di simboli regionali: è più che sufficiente l'affiancamento della bandiera regionale al Tricolore così come avviene già da molti anni. Sull'insegnamento del dialetto nelle scuole direi che sarebbe più utile l'insegnamento della cultura e delle tradizioni locali, che possono essere anche comunali, unitamente ad un maggiore spazio per l'educazione civica. In merito alle gabbie salariali su base regionali potrebbero essere utili ma va studiata approfonditamente la ricaduta sul sistema nazionale.

La Lega non fa altro che intercettare il malcontento di molti cittadini del Settentrione d'Italia. Lo stesso scopo che si prefigge l'On. Lombardo con la fondazione del Partito del Sud per intercettare i voti degli scontenti del Mezzogiorno. Malcontento che, ne sono certo, non può considerarsi come "odio" di una regione verso l'altra.

E' quindi impellente dare risposte serie verso le esigenze sempre più pressanti dei cittadini in tema di equità sociale, di sviluppo delle infrastrutture e di rispetto delle tradizioni. Esigenze evidentemente più sentite dalle regioni del settentrione. Queste domande, che spero troveranno risposte nelle riforme che il Governo vorrà attuare, non possono essere pretesti per attaccare l'Unità d'Italia che è un bene di tutti i cittadini.

Secondo Lega e MPA l'Unità d'Italia sarebbe stata una vera calamità per alcuni stati Preunitari vorrei ricordare loro che la storia è ben diversa.

L'Unità d'Italia non è stato un fatto negativo! Anzi, sappiamo bene quale sviluppo economico e sociale ha avuto l'Italia dopo l'Unità e durante il '900 tanto da farla assurgere ad una delle maggiori potenze mondiali già alla fine dell'800. Risultati ottenuti grazie alle doti naturali degli italiani, che hanno sempre lavorato duramente senza tralasciare lo sviluppo della propria arte e cultura in casa e fuori, e grazie alla rete di rapporti che l'Italia Unita ha fornito loro.

Si parla poi troppo spesso di “plebisciti truffa” nell’indicare le operazioni di annessione degli stati Pre Unitari al Regno d’Italia. Questo è un pretesto: sappiamo tutti che all’epoca la democrazia aveva “metodi diversi”. E’ giusto ricordare che il voto popolare non esisteva. Né nell’Impero d’Austria-Ungheria, di cui faceva parte il Regno Lombardo-Veneto, né tantomeno della democraticissima Francia post rivoluzionaria di Napoleone III o nel decantato Regno delle Due Sicilie. Era invece forte, anzi fortissima, la spinta unitaria che sfociò nel Risorgimento, che ebbe proprio tutte le regioni svariati centri di diffusione del pensiero Unitario. Casa Savoia ha avuto un ruolo centrale non per scelta. Lo ebbe perchè nella Penisola Italiana era l’unico Stato ad avere dato al popolo un sistema democratico con un Parlamento, uno dei primi d’Europa, una Costituzione Democratica, con lo Statuto Albertino, un sistema di relazioni internazionali di primo livello ed un livello di sviluppo e di infrastrutture molto avanzati.

I Plebisciti furono degli eventi importantissimi: “fatti” democratici per l’epoca in cui avvennero. Leggerli come si legge il voto attuale sarebbe un grave errore storico e soprattutto tecnico.

Non si può continuare a dire che l’Unità d’Italia ha portato l’impoverimento delle Regioni Settentrionali che hanno visto depauperare le proprie risorse a favore del centralismo statale. Questo problema nasce nel 1974 in epoca repubblicana: in seguito spiegherò il perchè. E’ giusto ricordare che Casa Savoia ha il merito di aver introdotto in Italia il Decentramento Locale dando ampia autonomia ai Comuni ed alle Province che gestivano interamente i tributi. Nel 1946 mio nonno Re Umberto II avviò la riforma delle Autonomie Locali iniziando con l’Autonomia della Sicilia che ebbe il proprio Parlamento già nel 1946. Progetto che Re Umberto II voleva estendere, purtroppo la storia non gli ha dato modo di farlo.

Dunque da dove arriva il problema della mancanza delle risorse al Nord?

Le cose sono cambiate nel 1974 con la soppressione del *Regio Decreto* che sanciva il «*Testo unico per la finanza locale*» con cui si lasciava a Comuni e Province l’autonomia impositiva cardine di un effettivo decentramento. I Comuni avevano facoltà di applicare imposte dirette, come l’imposta di famiglia e quella sul patrimonio, ed imposte dirette, come il dazio, l’imposta di consumo, sul valore locativo, sulle vetture, sui domestici, sui pianoforti, sui biliardi, l’imposta di cura; le Province applicavano l’addizionale dell’imposta sulle industrie, commerci, le arti e le professioni.

In pratica, grazie al buonsenso di Casa Savoia fino al 1974 Comuni e Province gestivano autonomamente gran parte del gettito fiscale trattenendone la maggior parte per le necessità di gestione del territorio.

Il progetto del Federalismo Fiscale che sta attuando il Governo è quindi una soluzione necessaria anche se relativamente efficace. Sarebbe interessante ricostruire lo schema di decentramento che il Regno d'Italia usò per dare autonomia ad ogni Comune e Provincia in modo da comprendere esattamente le ragioni dell'Unità Nazionale e delle necessità culturali, sociali ed economiche di ogni regione del Paese. In tal senso vorrei ricordare che l'attuale pressante richiesta dei Comuni di "trattenere" il 20% dell'Irpef non è altro che un riferimento a quel sistema che tutelava un sacrosanto diritto dei Comuni; non dimentichiamo che le tradizioni locali si fondano sui comuni come effettiva espressione del singolo cittadino.

Ritengo che i festeggiamenti per l'Unità d'Italia siano un'occasione anche per tutte le regioni d'Italia, in modo particolare per quelle che ebbero un ruolo di protagonista nel Risorgimento. Dobbiamo vedere nell'appuntamento del 2011 un'opportunità di sviluppo e di crescita del Sistema Italia che potrebbe utilizzare il *150° Anniversario dell'Unità Nazionale* come elemento di marketing per attrarre nel Paese nuovi flussi turistici e commerciali.

Soprattutto sarà un'occasione per rinnovare i Valori della nostra Italia partendo dalle tradizioni locali e per lanciare un nuovo Risorgimento in cui si avvii finalmente una serie campagna di riforme dove i diritti dei cittadini, essi siano veneti, lombardi, toscani, campani o pugliesi, vengano tutelati dal punto di vista delle risorse, nei risvolti umani e culturali e nel rispetto, non solo delle regioni, ma anche dei comuni.